

DIOCESI DI AVERSA

**Convegno Pastorale
30 settembre - 1 ottobre 2016**

“Una generazione narra all’altra”

**..c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze
anche Gesù con i suoi discepoli**

“COMUNITÀ CRISTIANA, GIOVANI - VITA AFFETTIVA”

SINTESI Modulo D AL CONVEGNO

SCHEDA D

UTILIZZATA NEI GRUPPI DEL CONVEGNO

E GUIDA PER L’APPROFONDIMENTO NELLE COMUNITÁ

Presentazione

Il Convegno pastorale, che annualmente raccoglie sacerdoti e fedeli della nostra Diocesi, è un importante ed irrinunciabile momento di sinodalità, un tempo intenso e vitale nel cammino della Chiesa locale che proprio nel dialogo e nella comunione fraterna vive la verità del suo essere “popolo di Dio” e la sua vocazione all’apostolato e alla missione. Come Vescovo di questa Chiesa diocesana, sono stato particolarmente contento di sentire che tanti fratelli e sorelle hanno vissuto il nostro convegno pastorale, all’inizio di questo anno 2016-2017, come un più vero momento di comunione ecclesiale, come una preziosa occasione di dialogo e di crescita nella partecipazione corresponsabile alla vita ed alla missione dell’intera comunità dei credenti.

Ne ringrazio il Signore e tutti coloro che hanno offerto generosamente la loro disponibilità a programmare ed a concretizzare questo momento di autentica vita ecclesiale. Tra tutti il mio ringraziamento va anzitutto alla sapiente e sempre vigile opera del reverendo Vicario Episcopale per la Formazione permanente, Don Stanislao Capone ed a tutti i sacerdoti e laici che hanno pensato e lavorato alla formulazione della proposizione del tema ed all’organizzazione pratica di tempi e di spazi utili all’incontro ed alla partecipazione attiva di tutti.

Come il vissuto senso di sinodalità, così il tema del convegno non sono limitati al tempo in cui si è effettivamente concretizzata l’esperienza dell’incontro ecclesiale, ma chiedono di poter essere sviluppati ed approfonditi per diventare sempre più atteggiamento vivo e, in ogni tempo e situazione, propositivo di nuova vita di fraterna comunione e di più generosa e creativa partecipazione alla missione che il Cristo Signore ci dona di vivere con Lui.

È qui il senso del raccogliere e voler consegnare a tutta la nostra Chiesa di Aversa quanto il Convegno pastorale diocesano ci ha donato ed indicato aprendo la via da percorrere insieme nel nuovo anno pastorale.

Educarci ad un atteggiamento di costante apertura e di ascolto dei giovani, in un tempo in cui il dialogo educativo sembra essere diventato tanto faticoso da farci temere che ci siano distanze ormai insuperabili tra generazioni ed esperienze diverse, richiede una sempre più grande sensibilità a tutto ciò che continuamente cambia nella storia del mondo, ed una sempre più generosa apertura e più vera fiducia nell’ascoltare e nell’accogliere le diverse forme e modalità in cui la domanda di bene, e di bontà della vita, continuerà a proporsi.

È questo il senso più vero dell’essere “popolo di Dio” in cammino.

Per tutto questo, consegnando alle Comunità parrocchiali, alle Associazioni di fedeli, ai Gruppi ecclesiali ed ai diversi Movimenti, ai Ministri ordinati ed ai singoli Fedeli, le relazioni, le schede e tanto delle riflessioni proposte nel convegno, esorto tutti a riprenderle e ad utilizzarle come strumento e guida per la riflessione personale e comunitaria in tutte le forme in cui ciò sarà possibile. L’accompagnamento del gruppo dei Moderatori del convegno e dei numerosi Facilitatori potrà essere ancora un valido aiuto nelle iniziative di ciascuno per coltivare l’impegno pastorale

della nostra chiesa diocesana e per maturare nella consapevolezza di essere, ogni giorno e con ogni persona e soprattutto con i più giovani, chiamati da Gesù a riempire quei terribili vuoti esistenziali che rendono impossibile la festa della vita.

È la serena certezza della presenza di Gesù alle nozze che si celebrarono in Cana di Galilea, di cui ci parla l'evangelista Giovanni, che ci sarà guida in questo anno pastorale.

Come nella pagina evangelica, a Lui ci conduca la dolcissima sollecitudine di Maria, che invochiamo "madre dei giovani", perché il Signore della vita trasformi ogni nostra disponibilità in una sempre gioiosa pienezza di vita buona e si continui e si sviluppi l'annuncio del salmista "*Una generazione narra all'altra...*" (Sal 145,4).

+ Angelo

Vescovo di Aversa

Aversa, 13 novembre 2016, Domenica XXXIII del T.O.

celebrazione diocesana di conclusione dell'anno giubilare della misericordia

Introduzione alle Schede

A cura di d. Stanislao Capone

Il presente documento è la raccolta del materiale che ha accompagnato i lavori del Convegno Pastorale Diocesano tenuto il 30 settembre ed il 1 ottobre 2016 ad Aversa.

Accanto all'introduzione del Vescovo Angelo e gli interventi della Prof. P. Bignardi e di don M. Falabretti consegniamo anche le sintesi delle riflessioni nei vari gruppi. Molto positiva è stata la possibilità di lavorare in maniera 'sinodale'. Infatti da tutte le sintesi, frutto della condivisione tra persone di diversa provenienza, è emerso il bisogno di imparare a lavorare insieme e in comunione, di tornare a essere veramente 'popolo di Dio' superando l'autoreferenzialità che spesso caratterizza le nostre realtà ecclesiali.

Al di là dei contenuti e delle tematiche affrontate ed emerse dai diversi gruppi (*tradizione, cittadinanza, fragilità umana, vita affettiva, lavoro e festa*), tutti si sono espressi positivamente nei confronti del metodo di narrazione utilizzato e sull'importanza di diffonderlo e condividerlo anche nelle comunità locali, individuando, dove è possibile, laici pronti a proporsi come "facilitatori" di gruppi di narrazione del tipo di quelli sperimentati. Da qui l'idea di proporre l'esperienza a tutta la comunità cristiana in modo da trasformare le nostre comunità in luoghi dove si sperimenta il *saper camminare insieme* con gratuità ed autenticità nel nome di Cristo. Per questo riproponiamo le schede utilizzate in sede del convegno pastorale diocesano.

Ogni comunità cristiana (parrocchia, rettoria, casa religiosa, associazione, movimento...) è invitata a mettersi in cammino programmando cinque tappe di riflessione scandite lungo l'anno pastorale o in un tempo forte dell'anno liturgico. Non si tratta di assolvere un dovere, ma di applicarsi a un esercizio di discernimento per far crescere tutta la comunità ecclesiale.

Il metodo

Il lavoro di gruppo ha come obiettivo principale il fare esperienza di tre relazioni fondamentali di comunità: *la narrazione, l'ascolto, il confronto*. Come strumento dell'esperienza si è scelto la tecnica del gioco di ruolo (Role-playing). La dinamica di gruppo si svolge, subito dopo un giro di presentazione dei partecipanti, dividendo il gruppo in due sottogruppi. Nella prima parte dei lavori di gruppo, gli "adulti" (la metà del gruppo con età superiore) sono invitati a proporre narrazioni inerenti al tema o alla scheda scelta, ricche delle loro esperienze attuali o passate, mentre i "giovani" restano in ascolto. Successivamente, i "giovani" (la metà "giovane") raccontano i loro desideri.

Poiché il metodo di narrazione¹ appare come un elemento particolarmente significativo, è opportuno sintetizzare alcune linee guida che possano aiutare la riproposizione dell'esperienza anche su scala più locale, parrocchiale. Simulando il percorso da affrontare per proporre il gruppo/i di narrazione in una comunità parrocchiale, si potrebbe immaginare di seguire i seguenti passi:

- Individuare un gruppo di 15/20 persone con un facilitatore. I partecipanti vanno invitati personalmente, descrivendo sinteticamente l'esperienza che li aspetta ed acquisendo preventivamente la conferma di partecipazione
- Varietà di presenze (giovani/anziani; ruoli diversi)
- Scegliere un tema o una scheda su cui concentrare lo scambio di esperienze di narrazione nel gruppo
- lasciare sempre qualche minuto di silenzio iniziale per pensare al proprio intervento
- Interventi di non oltre 3 minuti (perché tutti possano parlare)
- Impegno ad ascoltarsi reciprocamente. Nella dinamica dell'incontro è importante rispettare le fasi di "ascolto" e quella del "racconto" di ciascuno. Tutti sanno che nella prima parte dell'incontro avranno la parola una sola volta
- Ciascuno espone il proprio pensiero senza preoccuparsi di intervenire a precisare o correggere quello di altri; è importante fare in modo che siano racconti di esperienze inerenti al tema
- In un brevissimo secondo giro di interventi ciascuno dice ciò che ha ricevuto di più arricchente e illuminante dagli altri interventi
- Concludere raccogliendo uno o due elementi sui cui vi è convergenza.

Il processo di narrazione (ascolto, racconto, condivisione) si svilupperà poi nelle forme ordinarie di relazione tra le persone, alimentando anche la curiosità di "conoscersi meglio".

¹ **Narrazione** è la forma comunicativa, più adatta a esprimere la relazione di reciproco riconoscimento nella gratitudine: la famiglia è una 'comunità narrativa' e la narrazione tiene coeso il tessuto identitario, collegando il passato il presente e il futuro, i progenitori e le generazioni a venire. La narrazione è luogo di riconoscimento perché il racconto è strutturalmente dialogico e polifonico, costruito dall'intreccio delle voci e delle vicende: 'Noi abitiamo le storie come una casa (...): nella casa c'è posto per tutti, così come del racconto c'è una versione adatta a ciascuno. (...) Il racconto è una dimensione che non esclude e che tutti possono approfondire. Il racconto aggrega. Si pensi alle storie che, soprattutto una volta, nelle case si narravano sugli antenati: facevano sentire parte di una storia, di una famiglia (cfr. J-P. Sonnet, *Generare è narrare*, Vita e Pensiero, Milano 2015). Narrare aiuta la memoria e rinsalda i legami tra le generazioni. Aiuta a dare senso, interpretare, generare nuovi significati, condividere una direzione, testimoniare; ma anche a selezionare, valutare, ordinare (come affermava Ricoeur, la narrazione è una 'palestra etica'); ad alimentare il senso di gratitudine e di responsabilità per il futuro e il legame tra le generazioni, la corresponsabilità.

Modulo D : Comunità cristiana, Giovani – Vita affettiva

Moderatori: Nando Russo – Angela Pollasto

I facilitatori che hanno contribuito al modulo sono: Antonella Cantiello, Orsola Cecere, Edoardo Celentano, Gabriella Costagliola, Ernesto Di Bona, Arcangelo Di Giacomo, Mario Di Selva, Marisa Paone, don Antonio Scarano, Teresa Scialò.

Il processo di condivisione

“Il confronto in un gruppo così eterogeneo di sacerdoti, religiosi e laici è stato molto interessante”; “Ci siamo sentiti veramente Chiesa”; “Siamo stati coinvolti ed ascoltati avvertendo come utili i nostri contributi”; “È stato un importante momento di crescita individuale e comunitaria”. Queste alcune delle impressioni espresse dai facilitatori e dai convegnisti subito dopo i lavori. Tanto per sottolineare che il Convegno è stato certamente un’entusiasmante esperienza formativa. La suddivisione in sottogruppi, infatti, ha permesso a tutti una partecipazione attiva e, quindi, di essere protagonisti operosi e responsabili. Tutti hanno “narrato”, “ascoltato”, “proposto”, hanno potuto esprimersi dando il proprio costruttivo contributo, in un clima di relazione paritaria e di accoglienza. Nel confrontarsi su una tematica tanto importante e urgente, i convegnisti hanno sperimentato un metodo di lavoro improntato alla sinodalità; a quello stile, cioè, di “disposizione permanente a vivere e operare insieme nello spirito di comunione di collaborazione e corresponsabilità” che più volte papa Francesco ci ha invitato ad assumere nella vita e nel servizio alla Chiesa. È stato proprio l’operare secondo questo metodo la cifra distintiva di questo convegno, la “novità” che è risultata altamente formativa: non solo informazioni, approfondimenti, confronto su un contenuto, su un tema, ma l’opportunità di acquisire, attraverso l’esperienzialità, un metodo per poter implementare, far radicare lo stile sinodale in tutte le attività delle nostre comunità ecclesiali. Allora, è stato chiaro il senso della partecipazione ai lavori: “non un privilegio ma una responsabilità”; “responsabilità di prendere parte al Convegno in nome della parrocchia e per la parrocchia con l’intento di riportare in essa, con umiltà e servizio, tutto quanto vissuto”.

Gli spunti

In tutti i gruppi i “non giovani” hanno narrato il proprio mondo affettivo permeato di disagi, ma anche di speranza e di “relazioni buone”.

Con un sincero atteggiamento di autocritica è stato soprattutto “narrato” il rapporto con i figli e con i giovani in genere. È stata evidenziata la difficoltà di relazionarsi correttamente con loro perché troppo spesso si ha un comportamento paternalistico e giudicante, si fa la differenza tra la propria generazione e quella loro; non si ascolta, si etichetta. Molte volte si è come “giare vuote” perché invece di favorire il dialogo lo si impedisce con domande-interrogatorio, con risposte distratte e generiche; perché il ruolo dei genitori e/o dell’educatore è messo in discussione; perché non si è più “il modello di riferimento”. Si ha la consapevolezza di essere iperprotettivi, sempre pronti a sostituirsi ai giovani nelle scelte e negli impegni pretendendo poi da essi autonomia e comportamenti responsabili. Si è molto più solerti “autisti” o “compagnucci” che attenti “testimoni” di fede vissuta, di autenticità e coerenza nei rapporti interpersonali; c’è l’impegno di allontanare da loro la sofferenza e i problemi dimenticando che le difficoltà e gli

ostacoli li aiutano a maturare. Si riconosce che il tempo speso per loro e con loro non è sempre sufficiente in termini di qualità e quantità. I non-giovani hanno anche “raccontato” delle loro difficoltà relazionali, più o meno marcate, con i propri coniugi, con le famiglie di provenienza, con i colleghi di lavoro, ma hanno anche testimoniato quanto la fede li abbia aperti alle “buone relazioni” in ambito familiare, parrocchiale, lavorativo. Spesso i cammini di fede, intrapresi in seguito a gravi malattie proprie o di un congiunto, al fidanzamento, a una situazione difficile (tossicodipendenza, morte dei genitori,...), hanno generato comunioni di affetti, favorito la stabilità e maturità affettiva, promosso l’interesse per “l’altro” e soprattutto per l’indifeso e per l’ultimo. In questo Gesù è stato per loro “il Maestro” di relazione.

I giovani, invece, hanno condiviso l’ansia per il loro futuro, hanno parlato del rapporto con il mondo degli adulti, del desiderio di Dio.

“Non so cosa farò o cosa potrò fare o cosa sarò” hanno riferito alcuni di essi. Questa affermazione spiega bene la realtà che vivono: per loro tutto si risolve *hic et nunc*; sono “fagocitati” dal presente per cui non pensano seriamente al proprio progetto di vita; hanno relazioni labili e superficiali ed “esperienze frammentarie”; sono confusi affettivamente per la molteplicità di modelli relazionali proposti dai mass-media e per la mancanza di un’adeguata educazione in tale campo. Questa realtà è per loro motivo di ansia e, certamente, non è quella che vogliono, ma quella che è data loro di vivere in seguito ai mutamenti che hanno interessato tutti gli ambiti della vita umana. I giovani lamentano la mancanza di dialogo in famiglia: per loro è più facile aprirsi, con gli amici, con i coetanei, anche attraverso i social network, che con i genitori, con gli adulti. Anche se non sempre tollerano la loro autorità, desiderano essere accompagnati dagli adulti, vogliono che essi siano punti di riferimento e testimoni di coerenza e di autenticità. Tale bisogno è sentito maggiormente quando sono alla ricerca di Dio, quando vogliono intraprendere un cammino di fede. Hanno desiderio di amore, di spiritualità.

Linee di azione

Le “narrazioni” e le proposte offerte dai gruppi suggeriscono come linee d’azione la formazione, l’accompagnamento, la sinodalità.

“L’inadeguatezza affettiva” avvertita sia dai giovani sia dai non giovani evidenzia la necessità di formazione; una formazione che abbandoni il carattere occasionale per diventare un impegno continuo e permanente che operi reali cambiamenti. Vanno garantiti e organizzati, perciò, percorsi e non corsi. La formazione dovrà riguardare l’ambito affettivo-relazionale (genitorialità, alterità, reciprocità) e quello religioso (fede vissuta e trasmessa) e interessare, anche con percorsi comuni, i giovani e gli adulti (genitori, educatori, sacerdoti).

L’accompagnamento deve essere l’impegno distintivo di tutte le comunità ecclesiali della nostra diocesi. L’accompagnare i giovani, i genitori, le giovani coppie dopo il matrimonio e la nascita di un figlio, per accoglierli e sostenerli nei loro compiti e/o nelle loro fragilità, dovrà coinvolgere sacerdoti e laici. Un valido aiuto in tal senso potrà venire dai gruppi di famiglia perché permettono di uscire dall’isolamento creando relazioni amicali e reti di solidarietà.

“Camminare insieme” valorizza l’apporto di ognuno e ci fa veramente Chiesa. I vari settori parrocchiali e diocesani devono operare in sinergia; è inconcepibile continuare a pensare a una pastorale parcellizzata, a compartimenti stagni perché ha le negatività dell’autoreferenzialità e

dell'isolamento. Si deve piuttosto attuare una seria collaborazione tra pastorale familiare, giovanile e sacramentale o ancora meglio avviare una pastorale integrata che, sappia accogliere e armonizzare le peculiarità di ognuno e mettere "in rete le molteplici risorse umane, spirituali, culturali, pastorali, di cui dispone". Ciò richiede il continuo esercizio di disponibilità, di apertura, di ascolto proprio dello stile sinodale, stile che rende le comunità ecclesiali "comunità di vita e di amore" in grado di interagire efficacemente anche con il contesto locale.

Tra le tante attività e atteggiamenti da mettere in atto i gruppi segnalano come più urgenti le seguenti:

- Percorsi di educazione all'affettività per ragazzi e giovani
- Percorsi di ascolto attivo per adulti (genitori, educatori) es. "genitori efficaci"
- Evangelizzazione dei giovani con il linguaggio dei giovani (web)
- Percorsi di accompagnamento prima e dopo il matrimonio, in cui le famiglie siano coinvolte come testimoni di affettività espressa nella quotidianità.
- Atteggiamenti di apertura: la Chiesa deve uscire per andare incontro alle famiglie, alle persone bisognose, ai giovani e, in particolare, a quelli che chiedono guide e modelli da imitare nei percorsi di fede.
- Coinvolgimento attivo e costante dei genitori nella preparazione ai sacramenti di iniziazione cristiana.
- Organizzazione di attività che promuovono e creano relazioni per colmare il divario famiglia-parrocchia-scuola
- Collaborazione fra i vari settori pastorali.

SCHEDA D

SCHEDA PER IL GRUPPO DI RIFLESSIONE E DIALOGO "COMUNITÀ CRISTIANA, GIOVANI - VITA AFFETTIVA"

Usando la tecnica del gioco di ruolo, il gruppo fa esperienza di tre relazioni utili a costruire comunità: la narrazione, l'ascolto, il confronto. Determinata la mediana dell'età del gruppo, i "non giovani" (la metà del gruppo con età superiore) svolgono il ruolo di narratori nel primo momento e di ascoltatori nel secondo, viceversa per i "giovani" del gruppo. Il terzo momento è aperto al confronto di tutti i partecipanti al gruppo, "giovani" e "non giovani".

Primo momento: "Una generazione narra all'altra" ...le sue esperienze affettive

1 Tre giorni dopo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. 2 Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. 3 Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». 4 E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». 5 La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà». 6 Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. 7 E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare»; e le riempirono fino all'orlo. 8 Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. 9 E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo 10 e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono». 11 Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. 12 Dopo questo fatto, discese a Cafarnaò insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli e si fermarono colà solo pochi giorni. (Gv 2,1-12)

1. I "non giovani" del gruppo, alla luce del passo del Vangelo, dei gesti, delle parole e degli episodi della vita di Gesù, narrano esperienze del proprio vissuto affettivo .

I "giovani" restano in ascolto delle narrazioni senza intervenire.

Secondo momento: I giovani condividono i bisogni della propria vita affettiva

“Il drastico cambiamento culturale e sociale ha toccato sensibilmente il modo di essere degli uomini e delle donne, modificando anche le forme con cui vengono costruiti i legami affettivi. [...] Soprattutto nei giovani, i più sensibili alle nuove tendenze, il primato sembra essere riservato alle emozioni e alle sensazioni forti, che si consumano nell'esperienza immediata e sono facilmente slegate da ogni senso di responsabilità, con crescenti difficoltà per quanto concerne la perseveranza, la fedeltà e la relazione di amore. Sempre di più, inoltre, il rapporto tra affettività e sessualità, la relazione tra i sessi, il modo di guardare alla paternità e alla maternità registrano un evidente scostamento dalla tradizione e dagli insegnamenti della Chiesa. La conseguenza di questo stato di cose viene da più parti definita come « analfabetismo affettivo ». A esserne colpiti non sono soltanto i giovani, spesso impauriti da prospettive di legami d'amore stabili e durevoli, ma gli stessi adulti, esposti all'influenza del giovanilismo imperante e alla tentazione di abdicare dalla propria responsabilità educativa per i sacrifici che essa comporta. L'adulto, inoltre, si trova in difficoltà davanti alla fragilità affettiva delle nuove generazioni e fatica a possedere quella

«competenza emotiva » che porta a riconoscere i sentimenti propri e degli altri e ad acquisire gli strumenti interpretativi della vita affettiva dei più giovani”²

2. Immaginiamo di essere gli sposi delle nozze di Cana che vivono il disagio perché “non hanno più vino”. I “giovani” del gruppo condividono le ansie vissute in un tempo diffuso di «analfabetismo affettivo». I “non giovani” restano in ascolto, senza intervenire.

Terzo momento: La comunità individua proposte per poter attuare percorsi di educazione all'affettività.

Perché l'esperienza della fede e dell'amore cristiano sia accolta e vissuta e si trasmetta da una generazione all'altra, una questione fondamentale e decisiva è quella dell'educazione della persona”³ “nella sua totalità, in quanto soggetto in relazione, ...”⁴

Non si può continuare a pensare ed attuare un'educazione cristiana disgiunta da quella umana; non si può, in particolare, trascurarne la dimensione affettiva, essenziale e costitutiva della vita dell'uomo, sottoposta com'è a continui e profondi mutamenti e influenze.

Le nostre comunità cristiane sono attente unicamente a comunicare i contenuti di fede trascurando che “La fede è anzitutto il «frutto di una relazione» e scaturisce da «un incontro personale con Cristo, che investe tutte le dimensioni del nostro vivere: l'intelligenza e il cuore, l'amore e i sentimenti, la volontà e la libertà, la corporeità e le emozioni”⁵.

“La dimensione affettiva, però, non deve essere considerata solo come oggetto e materia da formare ed educare, ma anche come strumento di una simile formazione ed educazione: **si può educare all'affettività solo affettivamente**”⁶; solo se si stabiliscono rapporti improntati «all'attitudine amorosa». La caratura affettiva, «l'attitudine amorosa» è propria della paideia di Gesù: Gesù stringe relazioni personali, pone attenzione per ciò che costituisce la vita e lo stato d'animo degli uomini e attrae i loro interessi. Non trasmette nozioni astratte, ma offre un'esperienza da condividere. Gesù è un uomo di compassione; non è un asceta impassibile, ma un uomo di profonda maturità umana che esprime e lascia spazio a tutti i sentimenti.

3. “Riempite d'acqua le giare”: i “giovani” e i “non giovani” si confrontano e individuano alcune pratiche che possono diventare patrimonio comune della cultura pastorale delle nostre comunità per poter attuare percorsi di educazione all'affettività

² Convegno ecclesiale di Verona: Scheda di sintesi dei contributi delle Diocesi, degli organismi e delle aggregazioni ecclesiali; ambito 1: vita affettiva

³ Benedetto XVI Discorso ai partecipanti al IV Convegno Ecclesiale Nazionale, 19.10.2006

⁴ Orientamenti Pastoral 2010-2020 n.15

⁵ G.P. Salvini, “Dio a modo mio”. Un'inchiesta sulla religiosità giovanile”, La Civiltà Cattolica, 9 luglio 2016, pag. 44

⁶ cfr. Presentazione al Percorso di formazione all'affettività e sessualità dell'Istituto per l'Educazione alla Sessualità e alla Fertilità INER-ITALIA